

Associazione Nazionale  
"La Città di Anfione"



Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento della Gioventù



Ippolito Lamedica

**Relazione del progetto "STILI DI VITA" per il periodo Giugno  
2012 - Gennaio 2013**

*Programmazione/pianificazione di metodologie di formazione di adolescenti su: strumenti di indagine territoriale; peer to peer education per l'individuazione di comportamenti eco-compatibili; studio dei comportamenti dei ragazzi e del loro impatto ambientale*



**Province di Bologna e Forlì-Cesena**

Associazione Nazionale "La Città di Anfione" via Arco d'Augusto, 47 - 61032 Fano (PU)

## Organizzazione del lavoro

L'esecuzione del progetto è stata organizzata in fasi. La prima è stata quella propedeutica e volta a creare l'ossatura complessiva delle azioni successive. In questa fase si è lavorato per mettere a punto gli strumenti da impiegare e per elaborare una sorta di "road map" contenente le azioni necessarie da parte di ciascun soggetto coinvolto, ruoli, tempi e strumenti per una corretta programmazione del lavoro. Questa azione ha permesso di creare l'organizzazione vera e propria del progetto. Nello stesso periodo si è lavorato per approntare i materiali di lavoro, per formare i referenti territoriali ed affinare gli strumenti metodologici da impiegare negli incontri con i ragazzi e con i docenti.

La prima fase di lavoro sul campo (nell'autunno 2012) ha permesso di incontrarsi prima con i docenti e poi con i ragazzi. Una volta presentato il progetto ai docenti ed individuate le classi, il lavoro è partito con una necessaria presentazione delle azioni richieste ai partecipanti, per poi passare ad una mappatura ed indagine sui comportamenti in atto e sul loro impatto sull'ambiente. Questa fase di *Introduzione e Indagine* ha consentito di ottenere una percezione condivisa del tema in oggetto. I giovani sono stati chiamati a partecipare in modo attivo individuando argomenti e problematiche relative all'ambiente, analizzandone i motivi, la dimensione e i fattori determinanti.

Questa prima fase operativa ha permesso di trasformare la classe in "laboratorio", mettendo a proprio agio i partecipanti, facilitando le relazioni di collaborazione, presentando un modo diverso di lavorare, valorizzando l'esperienza come strumento di conoscenza, allargando il più possibile in questo modo, la partecipazione. Tale modalità di lavoro è servita a contestualizzare ciascuna argomentazione, ad individuare e a condividere gli obiettivi generali del progetto, ma anche a raccogliere le informazioni e i pareri degli altri (ragazzi, genitori, insegnanti, personale non docente), mappando i propri comportamenti e quelli dei coetanei, valutandone il loro impatto ambientale. Questa fase ha impegnato mediamente due - tre incontri con il facilitatore.

La fase successiva, quella che potremmo definire di *Visione*, a partire dalle mappature realizzate, è stata incentrata sulle idee, le percezioni e gli scenari creativi sulla vita futura e sulla società. Potremmo chiamare tali laboratori: "*azioni possibili di cambiamento*".

Con i ragazzi siamo partiti dal raccogliere i desideri, dall'iniziare a pensare al futuro, a provare a scardinare i luoghi comuni sul tema ambientale. Il lavoro di gruppo ha permesso di liberare il pensiero sul tema degli stili di vita in termini progettuali, utilizzando nuovi linguaggi. In questa fase si è affrontato il tema delle "buone pratiche" possibili immaginando modelli eco-compatibili in risposta ai comportamenti dannosi per affrontare le tematiche in modo costruttivo. In questa maniera sono state condivise le idee analizzando in modo creativo i bisogni e le istanze di ognuno.

La terza fase è quella che può essere definita come *Azione e promozione del Cambiamento*. Questo momento è servito a delineare ed immaginare gli strumenti per alimentare una varietà di azioni possibili, che realizzino alcune delle visioni sviluppate in termini di "stile" alternativo prendendo in considerazione gli ostacoli e l'impegno che i cambiamenti richiedono. Nella sostanza l'individuazione di una/due azioni possibili di

cambiamento. In questa fase si è lavorato sulle azioni concrete di promozione del cambiamento, confrontarsi per scegliere delle priorità, interagire.

Infine è stata dedicata una particolare attenzione in questa prima sezione di progetto alla *Peer to peer education* nelle scuole. Infatti fa parte di questa parte dell'organizzazione del lavoro fornire ai ragazzi gli strumenti per potersi rivolgere agli altri con efficacia diventando i soggetti attivi del cambiamento. Su questo argomento si è lavorato a più riprese cercando di fornire ai giovani partecipanti gli strumenti e le metodiche proprie della comunicazione affinché avessero maggiori possibilità di penetrazione nel presentare il progetto e le proprie idee ai coetanei ed alla comunità.

## **Strumenti metodologici impiegati**

Sul piano degli strumenti metodologici il lavoro è stato orientato in modo molto aperto e "trasversale" a diverse competenze che vanno dalle tradizionali tecniche e metodiche partecipative all'uso dei linguaggi comunicativi fino alle modalità per intervenire sull'ambiente.

Il lavoro è stato svolto con le più avanzate metodologie partecipative. I laboratori partecipativi con i ragazzi sono stati utilizzati per costruire, in modo partecipativo, strumenti di indagine e di mappatura dei comportamenti più diffusi, per formare i ragazzi delle classi pilota alla *peer education*, per adottare le strategie più appropriate atte a diffondere nuovi stili di vita anche attraverso l'utilizzo di piazze virtuali e di social networks. Pertanto, con tali strumenti, i ragazzi sono stati protagonisti in prima persona delle azioni previste dal progetto.

Le metodologie impiegate sono state basate su tre diversi livelli:

- *Il Linguaggio e la comunicazione*
- *Le Tecniche partecipative*
- *Lo Sviluppo sostenibile e i comportamenti ecocompatibili*

Il tema del linguaggio e la comunicazione è lo strumento metodologico trasversale a tutto il progetto. È fondamentale quando si fanno attività partecipative, è cruciale nella *peer to peer education*. Una comunicazione appropriata e ben strutturata è la modalità con cui si può riuscire a catturare l'attenzione di bambini e ragazzi, a parlare il loro linguaggio, ma è anche lo strumento per i ragazzi per coinvolgere i propri coetanei e per farsi ascoltare dagli adulti. Per questo è importante conoscerne i segreti, comprendendo in essi, anche l'uso corretto dei *metalinguaggi*: il linguaggio del corpo, lo sguardo e gli occhi, il linguaggio del movimento. Sono stati dedicati interi incontri con i ragazzi per far acquisire loro questa capacità, per aiutarli ad utilizzare un composto di diversi linguaggi verbali (compresi quelli "di gergo" o specialistici delle diverse figure che interagiscono nel processo partecipativo), timbrici, posturali.

Una parte degli incontri sono stati incentrati sull'acquisizione di metodiche e strategie comunicative per imparare a comunicare agli altri, per poter presentare in modo efficace e coinvolgente se stessi o le proprie idee, stabilendo delle connessioni empatiche con chi si trova di fronte.

Padroneggiare le *modalità* comunicative significa riuscire a dare eguale importanza sia al "*cosa si dice*" che, soprattutto, al "*come si dice*".

Pertanto i primi incontri sono stati dedicati alla declinazione del titolo del progetto distinguendo l'*io posso* dall'*io faccio la differenza*.

Per quanto concerne l'*io posso*, sul piano metodologico, si è affrontato il tema della responsabilità di se stessi e del proprio ambiente, della propria vita partendo dalle potenzialità di ciascuno. Attraverso le più recenti ricerche e tecniche della PNL (Programmazione Neuro Linguistica) sono stati utilizzati strumenti per prendere in mano le redini della propria vita partendo da metodiche prese a prestito dalla *quantistica* e dalle tecniche di *sviluppo personale* creando una metodica unica e molto efficace in ogni contesto operativo.

Con i ragazzi sono stati utilizzati brevi video con spezzoni illustranti alcuni concetti e passaggi chiave, poi sono state sperimentate sul campo azioni da parte di ciascuno, utilizzando la tecnica della simulazione teatrale.

Una volta compreso che ognuno dei ragazzi ha la possibilità concreta di incidere nella propria realtà, nella comunità in cui vive e presa coscienza delle reali potenzialità di ciascuno, assumendosi la responsabilità per se stessi e per il proprio ambiente, è possibile declinare "*io faccio la differenza*": perché la differenza è fatta dai ragazzi? Gli adulti finora hanno prodotto un mondo insoddisfacente; è ora di partire dalle idee dei ragazzi. I giovani *possono fare la differenza*. Non aspettiamo altri: si può cambiare mentalità e agire subito. Anche in questo caso con i ragazzi sono stati utilizzati brevi video con spezzoni illustranti alcuni concetti e passaggi chiave, per poi sperimentare sul campo azioni concrete.

Si rimanda all'allegata presentazione powerpoint sulla *Comunicazione* la descrizione puntuale di alcune considerazioni sul linguaggio.

Le *Tecniche partecipative* sono da intendersi, in questa sezione del lavoro, in senso lato; obiettivi e strumenti di lavoro; la ricerca-azione; la progettazione partecipata. Questa fase del progetto non è stata incentrata in modo specifico sulla progettazione partecipata in senso lato, ma le tecniche partecipative hanno, per così dire, impregnato il modo di condurre ogni momento di lavoro con i ragazzi.

Pertanto non sono state impiegate tecniche specifiche, quali quelle riportate nel secondo allegato powerpoint "*Appunti sulle tecniche partecipative*", piuttosto tali tecniche sono rimaste "dietro le quinte" come uno strumento trasversale che ha animato l'intero processo. Nella seconda fase di progetto che seguirà, esse acquisiranno un ruolo più specifico e settoriale.

*Lo Sviluppo sostenibile e comportamenti ecocompatibili* è stato il tema dominante di questa fase di lavoro. Sul piano metodologico le tecniche maggiormente utilizzate sono state quelle dell'analisi tecnologica- economica delle attività correlate alle azioni quotidiane ,distinguendo indotti diretti e quelli indiretti. I procedimenti adottati sono stati simili a quelli utilizzati nelle analisi dei prezzi, cioè nei procedimenti attraverso i quali è

possibile ottenere il costo di un'opera attraverso la definizione dei componenti e delle incidenze necessarie per la realizzazione dell'opera stessa. Pertanto comprendere il significato di ciascuna azione sull'ambiente diviene, in questo modo, profondamente legato allo sviluppo sostenibile ed alla promozione di comportamenti ecocompatibili conoscendo in anticipo le conseguenze dettagliate di ogni stile di vita. Si è partiti da che cos'è uno stile di vita? Come si forma? Come si crea un'abitudine? Come funzionano i meccanismi automatici mentali? Partendo da queste domande si è potuto arrivare a ragionare sulle più ampie tematiche ambientali.

## **Cronodiaro**

In questo paragrafo vengono riprese alcune argomentazioni sopra riportate sul piano metodologico ed organizzativo per presentarle declinate nel lavoro di ciascuna classe sotto forma di uno schematico cronodiaro. In altre parole, in modo necessariamente stringato e molto riassuntivo, si cerca di fornire un quadro del lavoro di ciascun gruppo in modo da dare un'idea complessiva di come il lavoro sia stato svolto, delle difficoltà incontrate e di come, pur attraverso una metodica comune, ogni gruppo classe abbia lavorato in autonomia e secondo un programma proprio.

A tutti gli incontri con i docenti e con i ragazzi hanno partecipato, insieme al facilitatore, le coordinatrici di zona Unicef.

## **Forlì**

### *Scuola Media Statale "P. Zangheri"*

Il lavoro è iniziato attraverso un colloquio con le docenti che hanno aderito al progetto. Infatti non tutto il consiglio di classe ha partecipato attivamente a questa esperienza, ma solo alcuni insegnanti e questa è stata una difficoltà importante di cui tenere conto.

Il primo incontro con i bambini è stato dedicato alla presentazione del progetto e all'introduzione al concetto di responsabilità di ciascuno della propria vita e del proprio ambiente. "Qual è il mio stile di vita?" "Cosa faccio o non faccio per l'ambiente nella mia giornata tipo?" sono state alcune delle domande poste ai ragazzi.

Nel secondo incontro si è iniziato a lavorare alla costruzione di una prima "mappa dei comportamenti del gruppo classe" e, nel contempo, ad elaborare una "Ricerca-azione" per la costruzione partecipata di uno strumento di indagine (questionario) da proporre ai coetanei, agli altri ragazzi della scuola, ai genitori.

Questo con l'obiettivo di creare un quadro condiviso e rappresentativo dei comportamenti che influiscono sull'ambiente. Inoltre, questo strumento ha permesso di coinvolgere nel progetto anche altre classi della scuola media.

Il terzo incontro è stato incentrato sull'analisi delle risposte per poter individuare i comportamenti più importanti. Questa fase del lavoro è stata piuttosto difficile, poiché, contrariamente a quanto preventivato, fra un incontro e l'altro, non è stato dedicato molto tempo al progetto, limitandosi a svolgere lo stretto necessario. Inoltre, spesso, i docenti sono intervenuti, in nostra assenza, in modo non conforme allo spirito partecipativo necessario in questo tipo di lavoro con i ragazzi, rapportandosi con loro in un

atteggiamento top-down piuttosto che secondo una dinamica orizzontale come un'esperienza partecipativa richiede. Questo ha influito anche sul coinvolgimento dei ragazzi che, non sempre è stato agevole.

Il quarto incontro è stato dedicato all'individuazione di un comportamento da intraprendere per avere un effetto benefico sull'ambiente. Nel quinto incontro i ragazzi si sono incontrati con quelli più grandi per confrontare le proprie idee ed iniziare a pensare ad una linea di azione comune.

#### *Istituto Tecnico per Geometri "Leon Battista Alberti"*

Questa scuola è stata la prima a partire, grazie alla feconda collaborazione con il Dirigente scolastico sempre molto disponibile e collaborativo.

Gli incontri con i ragazzi non sono stati mai facili e questa è una difficoltà che si è riscontrata in tutte le classi e tutte le scuole con cui ho lavorato, forse ad eccezione della scuola media "T. M. Plauto" di Cesena. A mio avviso i motivi principali di tale difficoltà sono di due diversi ordini e saranno diffusamente analizzati nel paragrafo successivo: il primo è ascrivibile al fatto che i ragazzi hanno vissuto il progetto come qualche cosa calato e deciso dall'alto, non come una propria necessità; il secondo deriva da una scarsa collaborazione da parte dei docenti che, implicitamente, trasferisce ai ragazzi l'idea che si tratti di un'esperienza meno importante rispetto alle varie attività curricolari.

Superate e nonostante queste difficoltà strutturali, sono stati svolti cinque incontri con i ragazzi secondo il programma di massima descritto al paragrafo "Organizzazione del progetto". In questa scuola (classe terza) abbiamo svolto un incontro che potremmo definire numero zero di presentazione del progetto ai ragazzi per poter partire in modo più agevole. Il primo incontro effettivo, così, è potuto essere dedicato all'analisi dei comportamenti di ciascuno. Come si svolge una giornata tipo? Insieme abbiamo tracciato alla lavagna, ora per ora, lo svolgimento di una giornata, evidenziando le implicazioni positive o negative che ciascuna azione può avere sull'ambiente. Abbiamo lasciato il compito poi ai ragazzi di tracciare ciascuno la propria giornata tipo.

Nel secondo incontro abbiamo ripreso dove iniziato analizzando i comportamenti che i vari diari personali evidenziavano, cercando di crearne uno socialmente condiviso dalla classe: quali sono le azioni che più danneggiano l'ambiente? Quali sono gli impatti più significativi? Come possiamo verificare se anche gli altri alunni della scuola o le altre persone adottano comportamenti simili? Si è deciso di realizzare un questionario, una sorta di ricerca-azione per coinvolgere almeno tutti i ragazzi della scuola. In coda al secondo incontro ho introdotto alcune tecniche di comunicazione efficace per avviare un'azione *peer to peer* facilitando la comunicazione fra pari. Gli alunni hanno lavorato fra un incontro e l'altro per produrre il questionario e somministrarlo a tutti. Grazie al Dirigente scolastico gli alunni hanno potuto avere a disposizione un'assemblea in cui il progetto è stato presentato e in cui sono state somministrate a ciascuno le domande preparate insieme. Il lavoro è stato rielaborato dai ragazzi prima del nostro terzo incontro, ma lo scarso coinvolgimento di tutti i docenti ha fatto sì che, quando ci siamo incontrati la terza volta non vi fossero delle vere e proprie conclusioni, ma solo dati grezzi che difficilmente erano confrontabili fra loro. Questo lavoro è stato fatto insieme nel terzo incontro cercando di individuare un comportamento significativo su cui concentrare poi l'attenzione.

Gli incontri in classe sono spesso stati difficoltosi a causa della mancanza di collaborazione dei docenti che, nel migliore dei casi, presenziavano in silenzio, limitandosi a “prestare”, a malincuore, le proprie ore.

Durante il quarto incontro abbiamo lavorato per individuare una prima ipotesi di manifestazione per promuovere e diffondere un comportamento ritenuto significativo per l'ambiente. È stato anche introdotto il concetto di adozione di un bene comune, sebbene sia stato demandato ad un lavoro successivo nella seconda fase del progetto. Non è stato facile affrontare questo tema, anche perché si è scoperto che alcuni docenti avevano “pilotato” il progetto verso scopi didattici di interesse personale (l'adozione e la cura dei cortili scolastici). I ragazzi ci hanno informato di questo e solo l'intervento del Dirigente ci ha permesso di avvalorare le richieste dei ragazzi fermando il lavoro già intrapreso dai docenti.

Il quinto laboratorio ha visto l'incontro dei ragazzi più grandi con quelli più piccoli confrontando ipotesi ed idee e convergendo l'attenzione per la manifestazione verso la piazza storica della città come luogo per un evento incentrato sulla mobilità dolce.

## **Cesena**

### *Scuola Media “T. M. Plauto”*

Questa scuola è stata l'ultima a partire a causa di una difficoltà di comunicazione con il Dirigente scolastico, poi, una volta scelta la classe ed avviato il lavoro, non vi sono state difficoltà particolari.

Il primo incontro con i ragazzi si è svolto in sala video spiegando il tipo di lavoro e proiettando loro alcuni spunti video per far capire loro perché si chiedesse proprio ai bambini di fare la differenza. C'è stato un buon coinvolgimento. Si è iniziato a discutere sugli stili di vita e su come ciascuno di questi influisca sull'ambiente.

Il discorso è stato ripreso nel secondo incontro in cui si è prodotto una sorta di diario di una giornata tipo cercando di capire come ogni semplice gesto della giornata abbia un importante influsso sull'ambiente e sulla vita dell'intero pianeta. Con esempi alla lavagna costruiti insieme, abbiamo creato una sorta di mappa mentale degli indotti di ciascun gesto dei ragazzi a partire dal cibo (da dove viene, come viene cucinato, da dove viene l'energia per cuocerlo, quanta strada fa, come arriva, dove viene comprato, ecc.), dall'abbigliamento, dalle attività della giornata, ecc. La mappa che ne è scaturita è stata molto interessante ed ha ispirato i bambini a produrre disegni e slogan.

Nel terzo incontro i ragazzi hanno prodotto un questionario che si è costruito insieme in classe per verificare se e in qual misura anche gli altri allievi della loro scuola adottassero comportamenti analoghi a quelli riscontrati in classe. La parte finale dell'incontro è stata dedicata ad apprendere alcuni strumenti di comunicazione per favorire la *peer to peer education*, simulando, con tecniche teatrali, come presentare il proprio lavoro ai coetanei.

Il quarto incontro è stato dedicato all'analisi dei risultati ottenuti attraverso il questionario somministrato ad un campione delle classi della scuola media. Si è discusso sui possibili comportamenti da adottare e sulla manifestazione, abbozzando idee e ipotesi di lavoro.

L'ultimo incontro di questa fase è stato dedicato ad un confronto con i ragazzi più grandi in modo da far collimare idee e proposte per la manifestazione ed i comportamenti.

### *Istituto Professionale Statale per l'Industria e l'Artigianato "U. Comandini"*

Non è stato affatto facile coinvolgere i ragazzi del primo anno di questo istituto. La classe prescelta è di trenta alunni fra i quali vi sono diversi elementi che hanno creato numerose azioni di disturbo. Nonostante i numerosi sforzi e tutte le tecniche comunicative adottate, a volte è stato veramente impegnativo riuscire ad avere l'attenzione di tutti i partecipanti. Per questo sono stati necessari due incontri in più rispetto ai cinque preventivati: uno è stato dedicato ad incontrare l'insegnante referente (di lettere) che ha sempre dato un contributo determinante al progetto, l'altro per svolgere con più tempo le attività necessarie al raggiungimento degli scopi.

Nel primo incontro è stato presentato il progetto ai ragazzi coinvolgendoli nella responsabilità della propria vita e del proprio ambiente di vita. L'uso di spezzoni video appropriati, precedentemente selezionati, ha agevolato il compito ed ha aiutato nel mantenere l'attenzione.

Il secondo incontro è stato dedicato all'analisi dei comportamenti di ciascuno: che impatto hanno sull'ambiente? La maggior parte dei ragazzi non aveva la minima idea che le proprie azioni potessero influire positivamente o negativamente sul proprio mondo ed è stata una sorpresa per tutti. Con tecniche partecipative abbiamo iniziato a costruire il diario della giornata tipo mostrando e creando insieme le relazioni fra le azioni di ciascuno e l'ambiente, analizzando nel dettaglio gli indotti e le conseguenze dirette ed indirette di qualsiasi semplice gesto quotidiano. Il lavoro è stato ripreso dall'insegnante di tecnologia come studio curricolare.

Il terzo incontro è stato necessario per completare questo lavoro e per iniziare a capire su quale azione concentrare la propria attenzione. Come chiedere agli altri ragazzi della scuola quali siano le loro abitudini di vita? Si è iniziata a costruire insieme la ricerca-azione, ma ci si è concentrati a lungo sulle tecniche comunicative per favorire la *peer to peer education*. Come presentare agli altri il progetto, come comunicare non soltanto verbalmente, come utilizzare in modo consapevole i metalinguaggi comunicativi, come la gestualità, la presenza, il timbro ed il tono di voce.

Nel quarto incontro si è costruito il questionario che è stato poi somministrato ad un campione delle classi dell'intero istituto (è molto vasto e non vi era la possibilità di somministrarlo a tutti in tempi ragionevoli). Il lavoro è stato rielaborato in classe dai ragazzi insieme al docente di lettere, il che ha permesso, nel quinto incontro, di iniziare a parlare dell'evento e del comportamento da adottare. Il sesto incontro con i ragazzi è stato dedicato al ritrovo con i ragazzini più piccoli per confrontare idee e risultati in modo da individuare una linea di lavoro comune.

### **Bologna** (Due classi) *Istituto Tecnico e Professionale Agrario "Serpieri"*

Il lavoro con l'Istituto "Serpieri" è stato difficile fin dal primo approccio con la scuola. A fronte di una grande disponibilità della Dirigente scolastica, sul fronte dei docenti vi è stata una completa impermeabilità al progetto, tanto che, all'inizio, dopo la presentazione all'assemblea dei docenti, durante la programmazione scolastica prima dell'inizio della scuola (dove ci sono stati lasciati ben quattro minuti per presentare il progetto!), i docenti hanno rifiutato di partecipare. Un sollecito della Dirigente ci ha permesso di recuperare l'adesione di una classe con il solo apporto di una docente (di inglese!) peraltro supplente

solo per quest'anno scolastico. Successivamente, siamo riusciti con difficoltà, a coinvolgere un'altra classe, ma senza collaborazione di fatto di alcun insegnante.

Questa situazione ha influito fin da subito negativamente sull'impianto del lavoro.

Nel primo incontro la situazione si è subito rivelata difficile sia per la scarsa collaborazione dei ragazzi (dovuta in parte alla nulla partecipazione dei docenti presenti), sia per il ruolo impositivo, a volte al limite dell'offensivo, di alcuni docenti nei confronti dei ragazzi. La presentazione dei video è stata impossibile per motivi logistici imposti dai docenti. Abbiamo chiesto agli insegnanti presenti negli incontri di mostrarli durante altre ore, lasciandoli memorizzati nel computer della scuola, ma non è stato fatto. Anche le comunicazioni si sono rivelate difficili, tanto che poi è stata adottata la soluzione di comunicare direttamente con i ragazzi. Dopo la presentazione del lavoro nel primo incontro, nel secondo si è iniziato a parlare di abitudini di vita, cercando di presentare gli indotti di ciascuna nostra azione sul nostro ambiente in modo da convogliare l'azione su alcuni comportamenti specifici. Ci si è concentrati anche sulle tecniche comunicative per formare i ragazzi e renderli autonomi e il più possibile efficienti nel presentare il lavoro ai propri coetanei. Sono stati individuati anche dei rappresentanti dei ragazzi per facilitare la connessione fra le due classi e, successivamente, per potersi incontrare con i responsabili del Comune (che non sono mai stati incaricati, tanto che ancora non vi è un referente!). La candidatura di una ragazza, che, tra l'altro è stata, durante tutto l'anno, la persona che più ha dato energie, idee e risorse al progetto, è stata palesemente avversata dalla docente responsabile, dicendo di fronte a tutti i compagni che era handicappata CON CERTIFICATO! Ne è scaturito un acceso diverbio fra noi e le insegnanti che volevano impedirle di partecipare. È stato necessario l'intervento della dirigente scolastica per permetterci di continuare a lavorare con questa risorsa che si è sempre rivelata preziosa. Nel terzo incontro si è elaborato un questionario che le due classi hanno presentato agli altri studenti della scuola. Non vi stata alcuna collaborazione da parte dei docenti ed il lavoro è proseguito a rilento e senza comunicazione fra le due classi. I ragazzi hanno anche lamentato che non è stato dato loro spazio per lavorare a questa attività nelle ore fra un incontro e l'altro. I docenti hanno mal sopportato la "sottrazione" da parte nostra di ore alla didattica. Ogni volta che entravamo in classe i docenti non ne erano informati (anche se avevano ricevuto per posta elettronica, per telefono e per iscritto comunicazioni apposite), né sapevano cosa avremmo fatto o in cosa consistesse il progetto. Ciononostante, nel quarto incontro, si è riusciti ad analizzare per sommi capi i risultati emersi dal questionario.

Nel quinto incontro si è delineato, seppur con fatica, un comportamento, quello della mobilità pedonale e ciclabile, con l'individuazione di un possibile evento su cui lavorare.

### **Pianoro** (Due classi) *Scuola Secondaria di I grado "Vincenzo Neri"*

Il primo incontro (o meglio il numero zero) è stato a Bologna nella sede dell'Unicef con il dirigente scolastico, l'Assessore referente del Comune, un docente, Emilia Longo coordinatrice Unicef e il Presidente del Comitato per l'Unicef di Bologna anche nel ruolo di Dirigente del Comune di Pianoro. È servito per tracciare la linea di lavoro e degli impegni reciproci. Dopo qualche difficoltà da parte del dirigente scolastico per la gravosità

dell'impegno che veniva richiesto alla scuola, è stato approvato il lavoro e si è programmato un secondo incontro zero di presentazione / formazione con i docenti. Tale incontro si è svolto poco dopo, a Pianoro, prima dell'inizio della scuola, individuando le due classi con cui avremmo lavorato.

Tutti i laboratori con i ragazzi si sono svolti incontrando le due classi separatamente in un'unica giornata per complessive cinque uscite sul territorio di Pianoro.

La prima giornata è servita a presentare il lavoro affrontando i temi della responsabilità, del proprio potere, facendo menzione anche alle tecniche quantistiche utilizzate per caricare i ragazzi sulla propria capacità di dare un contributo effettivo e positivo al proprio ambiente.

Anche in questo caso, nonostante abbia personalmente consegnato i video di supporto a tutti i docenti coinvolti, non c'è stato verso di mostrarli ai ragazzi, se non inviandoli personalmente ai loro rappresentanti su Dropbox e condividendo con loro le nostre cartelle di lavoro. Su questo piano i docenti non hanno permesso alcuno scambio di informazioni.

Il secondo laboratorio è stato incentrato sulla realizzazione di un diario di una giornata tipo creando alla lavagna una mappa mentale degli effetti diretti ed indiretti di ciascun gesto della giornata. Questo è stato molto utile per comprendere come certe azioni che apparentemente non hanno alcuna conseguenza o appaiono innocue, abbiano, in realtà, importanti connessioni con l'ambiente. Di qui è partito anche un lavoro svolto autonomamente dal prof Lubelli (docente di scienze e referente di una delle due classi per il progetto) per verificare gli apporti di CO<sub>2</sub> necessari per andare a fare la spesa in auto o per andare a scuola in macchina, ecc. È stato un lavoro interessante e che ha coinvolto molto i ragazzi.

Il terzo incontro è stato dedicato alla costruzione di una prima "mappa dei comportamenti del gruppo classe" andando a costruire in modo partecipato una "ricerca-azione" (questionario) da somministrare ai coetanei, agli altri ragazzi della scuola, al fine di individuare dei comportamenti ripetuti e frequenti sui quali agire. In questa fase anche con loro si è lavorato sul *peer to peer*, per aiutarli nell'acquisire competenze comunicative in modo da facilitare il compito di penetrazione del progetto stesso fra pari.

Se ad un certo punto il lavoro dei ragazzi con i docenti ha sostenuto, per certi versi, il procedere del progetto, da questo momento in avanti vi è stato uno stop. È anche capitato che ci trovassimo in classe da soli senza neppure la presenza dei docenti, facendo da supplenti (non autorizzati ovviamente) alle docenze.

Il quarto incontro è stato incentrato sull'analisi dei risultati raccolti con la *ricerca-azione* e sull'individuazione delle priorità. In alcune fasi qualche docente ha fornito un valido apporto, inserendo il progetto nell'attività curricolare. In ogni caso il caso è stato "a macchia di leopardo" in quanto non tutti gli insegnanti hanno sposato il progetto e, quando ci si è trovati in classe, spesso, non vi è stata partecipazione da parte loro né comunicazione fra di loro, mettendo in difficoltà il nostro lavoro.

Il quinto incontro è stato focalizzato sull'identificazione di una/due azioni per sperimentare un cambio di abitudini e nuovi stili di vita e avvio dei lavori. Anche in questo caso la scelta è caduta sulla mobilità sostenibile. Da sottolineare la partecipazione attiva dei ragazzi sicuramente encomiabile e di grande entusiasmo con una ricaduta di elaborati generosamente prodotti (video, volantini, disegni, cartelloni, ecc.) e di idee interessanti. A

questo proposito è interessante ricordare, fra gli indotti della mobilità sostenibile, la valorizzazione di alcuni caratteri del luogo legati ai paesaggi sonori come la tutela dei suoni caratteristici delle strade (il canto degli uccellini o il chiacchiericcio delle persone) o sul piano dei paesaggi olfattivi l'odore delle cucine mentre si cammina per le strade. A detta dei ragazzi l'incremento del traffico automobilistico potrebbe o ha già messo a rischio questi valori identitari. Anche sul piano comunicativo l'apporto dei ragazzi è stato fondamentale. Infatti, una volta riscontrato che i docenti non facevano passare le comunicazioni, abbiamo fatto capo ai rappresentanti dei bambini per inviare materiali, video e per comunicazioni, mantenendo in questo modo, vivo il progetto.

### **Criticità emerse e indicazioni per il futuro o per altre esperienze**

Come accennato nel racconto del cronodiaro, le criticità riscontrate in questo primo scorcio di lavoro non sono state poche. Le difficoltà sono state diverse, pertanto esse possono costituire un ottimo spunto per esperienze future. Infatti, proprio perché si tratta di un progetto pilota, ogni criticità che emerge costituisce uno spunto per effettuare riflessioni, correzioni ed emendamenti alla strutturazione delle prossime azioni e dei prossimi progetti di questo tipo, per una nuova generazione di "esperienze a regime".

Innanzitutto occorre parlare della relazione con le scuole. Il rapporto con i docenti nella maggior parte dei casi è stato difficoltoso, lacunoso e fortemente critico. Probabilmente il momento storico che stiamo vivendo ha inasprito lo spirito di collaborazione, fatto sta che, fin da subito, ci si è accorti che una efficace collaborazione con la scuola era impossibile; mano a mano che il lavoro andava avanti tali difficoltà si inasprivano creando una barriera molto importante fra il progetto e la scuola.

Probabilmente il fatto di aver creato ed elaborato il progetto in modo staccato dalla scuola, di averlo, successivamente, condiviso con i dirigenti scolastici, ha fatto sì che venisse percepito dai docenti come una sorta di imposizione, piuttosto che come una propria necessità o come un'opportunità didattica. In futuro sarà necessario ripensare bene a tale situazione per creare in modo diverso le connessioni con i docenti e con le classi.

In generale, occorre ribadire, che è impossibile lavorare bene senza la disponibile collaborazione da parte degli insegnanti e, in particolare, del consiglio di classe. Se l'intero consiglio aderisce per tempo al progetto, lo inserisce di propria volontà nel POF, vi sono migliori garanzie che si possa lavorare efficacemente. Sarebbe anche opportuno prevedere, per tempo ed in modo appropriato, degli incontri di formazione dei docenti, ma, anche in questo caso, dovrebbero essere concordati dal basso, per essere ben graditi e correttamente utilizzati.

Certamente, occorre anche dire, che, per un insegnante, è molto più facile lavorare seguendo un programma ministeriale predefinito, piuttosto che accogliendo un progetto e facendolo proprio, trovandosi ogni giorno a scoprire insieme ai ragazzi un nuovo modo di fare scuola. Mettersi ogni giorno in discussione, cosa che è richiesta quotidianamente da progetti di questo tipo, è sempre più difficile.

Anche sul piano della modalità di lavoro occorre osservare che il ruolo dei docenti è rimasto, spesso, ancorato alle proprie posizioni, senza possibilità di accogliere una diversa

modalità di lavoro, da “*compagni di viaggio*” per i ragazzi, pur nel rispetto delle competenze di ciascuno. Specialmente in questo tipo di attività è fondamentale saper acquisire un ruolo diverso dal consueto, imparare a gestire un’autorevolezza che non può e non deve essere confusa, con l’autorità di chi impone se stesso, il proprio modo di fare, le proprie scelte.

In tale situazione è stato molto difficile lavorare in modalità partecipative (o anche in qualsiasi altro modo).

In occasioni future occorrerà tenere ben presenti queste difficoltà per prevenirle adeguatamente o prescindendo dalla collaborazione con la scuola, trovando altri ambiti (tempo libero, volontariato, parrocchie, ecc.) o coinvolgendo diversamente i docenti. Infatti, va ribadito, che, nei casi in cui vi è stata collaborazione, il risultato è stato davvero interessante. Purtroppo, anche in questi casi, la collaborazione è venuta dal singolo docente che, spesso, si è trovato isolato. Va ancora sottolineato che un progetto come questo, non può essere portato avanti da un solo docente (o, al massimo, da due ), anche solo per la disponibilità di ore. Accade così, che altri insegnanti devono “prestare” ore e lo fanno a malincuore. Tali situazioni anche “non dette” e non palesate, secondo gli schemi della comunicazione non verbale, vengono a pesare sul rendimento della classe, poiché sono “respirate” dai ragazzi che capiscono che tale attività non è fondamentale per la scuola.

Un’altra criticità legata all’ambito scolastico può essere ascritta ai ragazzi. Infatti vi sono stati casi in cui è stato veramente molto difficile trovare la loro partecipazione; in certi soggetti, nonostante gli sforzi e le tecniche utilizzate, è stato impossibile. In molti casi i ragazzi non hanno preso il progetto come una propria necessità, come avviene normalmente in un’esperienza di partecipazione per la trasformazione di uno spazio urbano che è un luogo che essi vivono. In questo caso il progetto è stato preso come un qualcosa che è loro richiesto da qualcun altro, al quale aderiscono controvoglia.

Per il futuro sarebbe opportuno poter concordare meglio con i ragazzi tale possibilità di lavoro in modo che possa essere realmente una loro necessità. La partecipazione può essere una condizione anche nello scegliere di lavorare a questo progetto.

Anche sul piano degli enti locali non sono mancate le criticità. Infatti, se sul piano ideale non vi è amministratore che rifiuti di partecipare ad un progetto simile, quando si tratta di mettersi in gioco e di agire, alcuni si sono tirati indietro. Il caso più tipico è quello di Bologna, che ancora, ad oggi, non ha individuato un referente istituzionale.

Anche qui può essere fatto un parallelo con un’esperienza di progettazione partecipata “tradizionale”: trasformare una parte della città è un’esigenza dell’amministrazione; farlo in modo che sia una scelta condivisa dai cittadini può essere un’esigenza della Giunta. In questo caso è diverso? Coinvolgere i ragazzi per promuovere diversi stili di vita può essere una priorità dell’Amministrazione? In alcuni Comuni è stato così. Alcuni Assessori hanno partecipato attivamente e dato una disponibilità esemplare.

Come muoversi? Occorre rinunciare a promuovere tali progetti? Calzare la mano sulle difficoltà emerse non è per screditare il progetto, ma per trovare le risposte adeguate che permettano di agire con più efficacia per il futuro e, soprattutto, in modo ripetibile,

garantendo la massima diffusione di un progetto che ritengo ottimo e sicuramente sostenibile.

Il fatto che così tante criticità siano emerse durante questa prima fase del progetto è sicuramente un dato positivo, poiché ci permette di tarare le nostre azioni dando al progetto pilota il suo compito più importante: quello di delineare delle strategie efficaci di intervento, delle metodologie di approccio ripetibili e delle soluzioni per superare le criticità incontrate.

Questa riflessione andrà necessariamente completata nell'ambito della relazione finale dell'intero progetto, dove sarà possibile confrontare difficoltà emerse, soluzioni adottate e loro efficacia, idee e prospettive per il futuro.

Ippolito Lamedica  
*Pianificatore territoriale ed urbanista*  
*Esperto di tematiche partecipative*